



**LICIA DEVALLE**  
VICEPRESIDENTE  
STEM BY WOMEN

Soltanto il 30% delle studentesse oggi si iscrive a facoltà nel campo tecnico-scientifico. Le ricercatrici sono il 28 per cento

**ARIANNA MONTORSI**  
PARITÀ DI GENERE  
POLITECNICO

Grazie alla campagna di comunicazione nell'anno in corso abbiamo raggiunto il massimo numero di matricole. Sono più di 1300

to due anni» spiega. E precisa: «Abbiamo testato due modelli cellulari di tumore del colon, del tipo chiamato adenocarcinoma, per farmaci che sono normalmente usati per curarlo: la Doxorubicina e il 5-fluorouracile. Siamo arrivate a suggerire l'importanza del controllo dei livelli alti di glucosio nel sangue. Riteniamo sia la strada giusta per prevenire il fallimento della chemioterapia».

Al suo fianco lavora Francesca Silvagno: con uno studio sul recettore della vitamina D in campo oncologico, insieme ad altre cinque donne, le due ricercatrici hanno vinto il premio per il migliore articolo scientifico del 2019 della rivista International Journal of Molecular Sciences. Non è tutto: il gruppo di lavoro guidato da Silvagno ha individuato un trattamento che potrebbe rivelarsi utile nella cura di tutti i tipi di cancro.

«La ricerca in laboratorio ha riguardato l'utilizzo di onde elettromagnetiche a bassissima frequenza e intensità, che siamo in grado di regolare per colpire nel modo migliore ogni specifico tipo di cellula tumorale. Costringiamo la cellula a sprecare energia per difendersi da questo stimolo, facendo sì che non ci siano più le condizioni ottimali per la sua crescita». Le prospettive sono promettenti: «Stiamo cercando fondi per cominciare a lavorare su cellule tumorali di pazienti, per verificare se in futuro ci sarà l'opportunità di passare alla sperimentazione clinica». Le donne nella scienza non hanno alcuna intenzione di fermarsi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ESPLORAZIONE

**RAFFAELLA RICCI**  
NEUROPSICOLOGA UNIVERSITÀ DI TORINO

### “La vera sfida nello spazio è il fattore umano”

Identificare i cambiamenti sul sistema nervoso indotti dalla microgravità e le loro relazioni con le prestazioni cognitive e motorie degli astronauti nei nuovi habitat. Questa è una delle tante sfide che la scienza deve affrontare per realizzare il sogno di portare l'uomo su Marte. E questo è anche uno degli ambiti di studio del gruppo di ricerca coordinato da Raffaella Ricci, neuropsicologa dell'Università.

«L'esplorazione umana dello spazio ha raggiunto traguardi straordinari e si sta preparando a raggiungerne altri con il viaggio su Marte. Di conseguenza, lo studio del-



le problematiche neuropsicologiche della vita nello spazio e l'individuazione di efficaci contromisure saranno determinanti per il successo delle missioni future» spiega la docente. «Nell'esplorazione spaziale la più grande sfida è posta dal fattore umano, ossia dalla capacità di poter vivere e operare, per lunghi periodi, in un ambiente confinato ed estremo a gravità alterata». Secondo la docente, infatti, «se la vita in tali ambienti ha delle conseguenze psicologiche non trascurabili, la sola microgravità ha un impatto importante sul funzionamento motorio, sensoriale e cognitivo dell'astronauta».

Per questo «lo studio delle problematiche neuropsicologiche si rivelerà determinante per il successo delle esplorazioni spaziali progettate per il prossimo futuro. Anche per quelle che, per ora, si possono solo immaginare in uno scenario fantascientifico». L.D.P. —

## INNOVAZIONE

**GRAZIA SVEVA ASCIONE**  
ECONOMISTA DOTTORANDA ALL'UNIVERSITÀ

### “I miei studi per difendere l'economia sostenibile”



Tema chiave della transizione verso un modello produttivo più sostenibile, l'economia circolare viene spesso utilizzata dalle aziende come una mera definizione, utile a fornire un'immagine ripulita delle imprese stesse. «Oppure, peggio ancora, è usata come pretesto

per cercare nuove opportunità di business che nulla hanno a che fare con la sostenibilità». Grazia Sveva Ascione è economista dell'innovazione e dottoranda di ricerca in Circular Economy all'Università degli Studi di Torino. Il suo lavoro consiste nel definire l'economia circola-

re al di là della retorica, ponendo l'accento sulla necessità di approfondire un paradigma che risulta essere molto più complesso di quanto non venga descritto dalla letteratura dei nostri tempi.

«Quando si parla di circular economy si fanno moltissimi errori e la conseguenza è che questa definizione continua a rimanere esposta a strumentalizzazioni». Il fine degli studi della dottoranda, allora, «è definire un approccio sistemico, utile a delineare i confini di un tema multiforme e non banale». Continua: «In uno dei miei ultimi lavori, per esempio, ho tentato di presentare e discutere una metodologia innovativa per individuare quale rete di parole chiave rappresenti in modo esaustivo il dominio dell'Economia Circolare, al fine di valutare se questa possa essere considerata come un nuovo paradigma o se rappresenti una semplice ri-etichettatura di conoscenze già esistenti». L.D.P. —

## ACCOGLIENZA

**ANNA GRANATA**  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

### “Il mio impegno nell'aiutare i minori non accompagnati”

Bakary è un ragazzo del Gambia. Oggi si trova a Bergamo, dove vive e lavora con un contratto a tempo indeterminato in una fabbrica. La sua è una di quelle storie di immigrazione a lieto fine, una storia che ha avuto tra i protagonisti una ricercatrice del dipartimento di Scienze dell'Educazione di UniTo. Anna Granata, nell'aprile del 2017, ha infatti ospitato Bakary a casa sua per una settimana grazie a un progetto di accoglienza di minori non accompagnati provenienti da una comunità in Sicilia. Un periodo che, seppur breve, ha permesso al giovane di iniziare una nuova vita grazie a una rete di accoglienza re-



sa possibile dalla collaborazione tra istituzioni, comunità per minori, semplici cittadini e associazioni. A partire da questa esperienza di vita Anna - assie-

me alla sorella Elena, docente al Politecnico di Milano - ha elaborato una nuova espressione diventata anche il titolo di un libro: «Teen Immigration».

«Quando arrivano in Europa da minorenni - spiega la studiosa - questi ragazzi sono subito inseriti in percorsi di accoglienza, istruzione e accompagnamento. Una volta raggiunta la maggiore età, però, perdono tutti i diritti e le tutele di cui godevano. Così si trovano senza una rete che li possa accompagnare nella ricerca di percorsi di autonomia». Grazie al progetto Fare Sistema Oltre l'Accoglienza, che cerca famiglie disponibili a passare alcuni giorni con un minore non accompagnato residente in una comunità d'accoglienza, Bakary è stato ospite nella famiglia di Anna. E proprio grazie alla capacità di Anna e dei suoi cari di fare rete, Bakary ha trovato la sua strada. Una strada che lo portato a realizzare il suo sogno di integrazione. L.D.P. —